

NOTITIAE CHRONICALES

ORESTE GREGORIO

MOSTRA MISSIONARIA AL COLLE SANT'ALFONSO

Nel clima pastorale del Concilio Vaticano II i giovani chierici redentoristi della Provincia di Napoli organizzarono nel periodo delle vacanze estive presso Torre del Greco, al Colle sant'Alfonso, una densa Mostra Missionaria, meritevole di menzione. Vennero incoraggiati ad allestirla dalle direttive pontificie, particolarmente dalla Enciclica di Sua Santità Paolo VI « Ecclesiam suam », i cui accenti fecero vibrare i loro cuori in attesa del sacerdozio.

La Mostra, che per oltre un mese (3 sett. - 15 ott.) ha riscosso notevoli simpatie nelle zone limitrofe, si snodava nello spazio della « Passeggiata coperta » sulla cima verde dei vecchi Camaldoli, un belvedere pittoresco che ha in prospetto il golfo azzurro solcato dalle navi e alle spalle i pini del Vesuvio. Lunga 60 metri e larga 7 si divideva in 8 padiglioni scintillanti di colori ben distribuiti e illustrati da leggende. Sei riguardavano le Missioni estere nei paesi di oltremare ed uno quelle parrocchiali interne predicate dai discepoli di sant'Alfonso de Liguori nell'antico Regno napoletano. L'ottavo conteneva riviste, libri e stampe di propaganda in diverse lingue per rammentare ai visitatori le responsabilità inerenti alla vocazione cristiana. Le statistiche di miliardi di persone giacenti tuttora nelle ombre di morte richiamavano i fedeli ad un serio esame di coscienza. Sotto il bel disegno di un naviglio si leggeva la frase ardente di C. Chicard: «Salpare l'Oceano, salvare un'anima e poi morire».

Inaugurandola nel pomeriggio del 3 settembre l'Ecc.mo Prelato di Pompei Mons. Aurelio Signora ne sottolineava il significato positivo nella qualità di Padre Conciliare. L'iniziativa è stupenda, rilevava; è un panorama che induce a meditare sopra le condizioni e le esigenze odierne. La Mostra apre un dialogo intelligibile con molta gente, che dimentica con troppa disinvoltura le immolazioni compiute dai missionari sulle frontiere più lontane del Cristianesimo per portare ai non credenti i tesori immensi della redenzione. Essa ha un senso verticale che ci eleva sino a Gesù Cristo centro di unità nell'universo e un senso orizzontale che ci spinge ad accostarci ai popoli di ogni angolo della terra, senza discriminazione. Invitava poi affettuosamente i giovani chierici ad ancorarsi alle venerabili tradizioni del passato e a procedere, aggiornandosi con sano dinamismo, verso l'avvenire secondo le istanze indicate dal Papa nell'augusta Enciclica sulla Chiesa per diventare autentici operai della vigna. Il mondo inquieto aspetta gli eroi del Vangelo.

Il Superiore Provinciale p. Vincenzo Caroti, un veterano delle Missioni rurali, salutava compiaciuto nella Mostra la visione concreta della vocazione:

redentorista, che mira da oltre due secoli alla salvezza delle anime più abbandonate, sotto ogni cielo. Plaudendo a questo consolante avviamento all'apostolato espresso con tecnica e passione stimolava i giovani, che con enormi sacrifici avevano attuato la Mostra, a viverla giorno per giorno attraverso gli studi teologici e la preghiera per essere domani i validi araldi del Redentore sulle orme del gigante dei missionari del Settecento, sant'Alfonso, loro fondatore « animarum zelo succensus ».

Mentre i dischi ripetevano con vivacità di ritmo esotiche canzoni africane per rallegrare i visitatori, ci permettemmo di darvi una rapida occhiata, stando presso i cimeli più rari, raccolti da ogni ambiente del mondo missionario.

Nella sala dedicata ai Martiri della presente persecuzione comunista attraeva l'attenzione la inoblíabile figura di Mons. Nicola Czarnecky (1884-1959), vescovo redentorista ucraino, deportato nelle miniere di carbone dai sovietici. Cagionava emozione la corona del Rosario, che appartenne al p. Stefano Vong, decapitato nel 1961 dalle milizie di Mao. Destavano venerazione i paramenti violacei, con i quali l'Ecc.mo Mons. Pollio, francescano, celebrò la suprema sua Messa nella Cina prima di esserne espulso.

Dipinti etiopici, giapponesi, cinesi abbellivano i singoli padiglioni, creando un'atmosfera realistica. Interessante la tela del p. Brown, OMI, che rappresenta un esquimese, come pure l'icona bizantina mandata da una signora ortodossa di Pagani.

Si ammiravano ben situati arnesi primitivi da pesca, lavori delicati con ali di farfalle, scarpette principesche del Pakistan, pipe indiane, scialli egiziani, borsette della Bolivia, caratteristici oggetti peruviani, graziose collane ricavate con arte dalle frutta.

Movevano una certa curiosità i calzoni confezionati con cortecce di albero presso la tribù Zande, i ventagli fatti con fibre vegetali, i lavori sul legno eseguiti nell'Uganda con mirabile perizia e una pelle di gazzella inviata in gentile regalo dal Kenia.

Né mancavano i lucertoloni del Sudan e i caimani del Nilo imbalsamati, che costituiscono pericoli non lievi per i missionari, che con audacia penetrano nelle foreste impervie e nelle paludi malsane. Qua e là si vedevano anforette tunisine, sfingi di Egitto, vassoi e altarini domestici della Birmania, piatti ellenici, scudi e i famosi tam-tam africani, che imprimevano movimento alla Mostra con un respiro internazionale.

E' appena un saggio colto alla sfuggita.

Forse l'etnologo avrebbe potuto scoprirvi spunti per i suoi studi; l'archeologo e lo storico delle religioni avrebbero potuto attingervi un materiale utile per le proprie ricerche scientifiche. I documenti selezionati non erano scarsi con stupore di chi si soffermava ad osservarli.

Senza dubbio è assai lodevole lo zelo amoroso di questi giovani appena ventenni che han saputo mobilitare le Suore Claveriane, le Madri della Nigritia, le Suore Francescane Missionarie, le Suore di Sant'Anna, gli Oblati di Maria Immacolata, i Missionari Esteri di Milano, i Vescovi Redentoristi delle Repubbliche americane del Sud ed illustri personalità laiche per aver

in prestito e magari in dono gli oggetti indigeni più significativi affin di arricchire la Mostra concepita con criteri ardimentosi. Tra gli amici di Napoli si è distinto il dott. Salvatore Menditti col suo contributo generoso.

L'Ecc.mo Mons. Casullo venuto dal Brasile alla III Sessione del Concilio si recò subito al Colle sant'Alfonso, trascorrendo ore deliziose negli otto padiglioni. Commosso esaltò quell'opera giovanile, impegnandosi di condurvi il più gran numero possibile di Padri Conciliari per contemplare la Chiesa missionaria... in miniatura: quella di ieri e di oggi, sempre evangelicamente-povera e peregrinante, ma sempre viva ed operante nel mondo (1).

(1) Prima della chiusura della Mostra tre conferenze ne illustrarono il significato: due furono tenute dai padri del PIME e un'altra dal p. Michele Bianco consultore generale dei Redentoristi italiani.